IV.

## ABBUONAMENTO per Genova

Trimestre | Ln. 2. 80 Semestre | 5. 50 Anno. | 3 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

#### PER LO STATO

franco di Posta,

Trimestre . Ln. 4. 50 Semestre . » 8. 50 Anno . . » 16. —

Esce il Martedi, Gievedi e Sabbato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si diregeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesium 50 la linea.



# CLASCUN NUMERO CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della
Maga, Piazza Cattaneo;
negli altri luoghi depostando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbuonamento
ritirando il Buono equivalente e rimettendolo
direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

### PREDICA SECONDA

### L'ITALIA

Quomodo sedet sola Civitas plæna Populo?

Uditori! Vedeste voi mai sulla Carta Geografica questa terra da cui ho tolto il soggetto della mia Predica, cinta dalle Alpi e dal mare, privilegiata dal cielo più sereno del mondo e dal più bel sorriso della Natura, che noi chiamiamo con entusiasmo la nostra dilettissima patria tanto grande quanto infelice, l'Italia, e che gli stranieri codardamente chiamarono un nome Geografico, la terra dei morti e delle memorie, la terra i cui figli ricusano di combattere? Ebbene, essa è la patria di Dante, di Macchiavello, di Colombo, di Marco Polo, di Galileo, di Michelangelo, di Raffaello, di Tiziano, di Colta, di Bellini e di Rossini; essa è la culla delle arti e delle scienze; essa è la terra classica del genio, dell'ispirazione, della musica e della poesia; essa ha dato due volte la civiltà al mondo, ed ha per due volte soggiogato la barbarie Essa ha dettato leggi all'universo dal Campidoglio dell'antica Roma, facendo volare dovunque le sue Aquile conapistatrici ed incivilitrici. Essa ha fatto stupire l'Europa colle sue Repubbliche del Medio Evo; essa ha veleggiato tutti i mari colle sue meravigliose e formidabili flotte su cui sventolavano le bandiere trionfatrici di San Marco e di San Giorgio i essa ha spianato immense vie all' industria coi broccati e colle altre stupende manifatture della sua Firenze; essa ha veduto fuggire ignominiosamente dinanzi alle giovani milizie della sua Lega Lombarda le orde dei veterani di Federico Barbarossa; essa ha veduto co' suoi Vespri morder la polvere a migliaia e migliaia di Francesi in Sicilia che si credevano chiamati nell'Isola a dominare ed insolentire; essa ha veduto migliaia e migliaia di Tedeschi e di Spagnuoli trovar morte e sepolero sotto le mura di Firenze o in quelle di Gavinana, sotto i colpi dell' indomabile Ferruccio e avrebbe veduto il

totale esterminio dell'esercito di Carlo V per mano della Repubblica Fiorentina, se un traditore non ne avesse al solito patteggiata la vendita al bastardo di Papa Clemente VIII

Tale è nella storia quest'Italia di cui ho promesso tenervi parola... ma, o mio Dio, quanto è dessa mai mutata al presente? Quomodo sedet sola Civilas plæna populo? Ora il Leone di San Marco giace incatenato sulle sue lagune, e più non rintrona dei suoi ruggiti l' Adriatico! Sulla Piazza di San Marco monumento di Repubblicana grandezza si attendano i Croati e scalpitano i cavalli Tedeschi; nello Arsenale di Venezia, antica meraviglia del mondo, ove prima si apprestavano le flotte per le imprese della Repubblica contro i Turchi ed i Saraceni, ora non si costruiscono navi che per ordine dello straniero e non si ascolta che un suono di voci barbare dirigere il lavoro di mani Italiane. Che più? L'infelice Venezia è in questo punto medesimo contaminata dal piede del suo . . . . . . . ? Libera per lo spazio di sedici mesi in cui ebbe a provare ogni avversità, è ora ripiombata dopo immensi sacrifizii nell'antica servitù... Il Biscione Milanese giace anch'esso atterrato e conculcato, e il Tedesco più prepotente e più tronfio che mai, passeggia per le vie di quella Città da cui fu scacciato vergognosamente or sono quattro anni. Al Palazzo Vecchio di Firenze, al Palazzo Pitti e alla Loggia de' Lanzi fa la Guardia una scolta Austriaca... A Roma fan la Guardia alla Porta del Vaticano, del Campidoglio e di Castel Sant'Angelo i discendenti di Brenno... A Napoli Castel Sant' Elmo è presidiato da soldati Svizzeri figli di una Repubblica ai soldi del dispotismo, e del più esoso dispotismo. Dappertutto si ode un rumor sordo di singhiozzi e di gemiti repressi, uno squassar di catene, uno squallore di morte, una desolazione, un imprecare, un piangere continuo... Il regime del bastone e della sciabola, e il Sant' Ufficio; le galere, gli ergastoli, le prigioni, le rilegazioni popolate di liberali; le corti militari e le sacre consulte in funzione; la delazione, la violenza, lo spergiuro e i giudizii statarii eretti in sistema di Governo; migliaia e migliaia d'infelicispinti sulla dolorosa via dell'esiglio dalla più spietata persecuzione clericale; innumerevoli madri orbate dei figli, spose vedovate dei mariti; insidiato l'onore delle donne, tolta la page alle famiglie, ripristinata la tortura ed il cavalletto...

. . . . ecco il presente quadro d'Italia !...

Iddio non ha nulla tralasciato per far di quest' Italia un Paradiso, e i suoi tiranni han saputo quasi farne un Inferno! L'Impero da una parte e il potere temporale del Papa dall'altra, queste due ulceri cancrenose che rodono da tanti secoli l'infelice Penisola non le lasciano più tregua, ed ora più che mai sembrano rincrudirsi per martoriarla!

Dovremo però prostrarci per questo, o Uditori, e rinunciare alla speranza di avere quandocchesia una Patria forte e gloriosa, unendoci anche poi a chi le lanciava il villano insulto di chiamarla un nome Geografico, una terra dei morti, una Nazione di vigliacchi che non osano cimentare la loro vita? Un nome Geografico una Nazione di 24 milioni d'abitanti uniti dal vincolo della Religione, dei costumi, della lingua, dei dolori e delle speranze? Una Nazione che ha una storia come la nostra, e che possiede fra le sue Città Roma, Palermo, Venezia, Bologna, Genova, Brescia e Messina? Una Nazione che domina due mari ed ha le spalle munite da una barriera inespugnabile creata dalla natura, le Alpi? Una Nazione che ha tutti gli elementi della prosperità morale e materiale e della forza terrestre e marittima? Terra di morti la Patria di tanti grandi viventi, splendidi per virtù militari e civili, potenti per genio e per sacrifizio; la patria dell' unico Garibaldi? Nazione d'uomini che non si battono, la Nazione che può scrivere nei recenti suoi fasti le cinque giornate di Milano, l'insurrezione di Palermo, l'assedio di Venezia, la resistenza di Messina, le battaglie di Goito, di Curtatone, di Velletri e di Roma? Nazione di vili la Nazione dei Bandiera, dei Masina, dei Manara, dei Mameli, dei Mellara? Nazione di codardi quella che ha veduto le sue donne gareggiare cogli uomini nello sfidare la mitraglia Austriaca, Borbonica e Francese?

Oh voi non potete certo ripetere lo stupido oltraggio deguo soltanto del labbro Austriaco e Francese che primo l'ha profferito. I popoli, voi lo sapete, non hanno per lo più altro Governo che quello che si meritano, e noi vivaddio meritiamo un Governo libero. Sì, lo meritiamo per la nostra virtù, pei nostri patimenti, per la nostra costanza, pei nostri sacrificj. Noi fummo per poco tempo in possesso della libertà, ed ora tornammo schiavi, ma non fummo noi sempre grandi nella vittoria come nella sconfitta, o vi fu un solo istante in cui la nostra condotta ci rendesse degni delle nostre catene? - Vinse il popolo Italiano in aperta insurrezione? Ed egli fu sempre generoso, abbracciando all'indomani del trionfo sulle barricate coloro che il giorno innanzi erano venuti per atterrarle a colpi di cannone. Vinse il popolo Italiano paci-ficamente, strappando più o meno spontaneamente qualche concessione ai suoi Principi? E il primo suo atto fu dappertutto quello di perdonare a chi si era opposto con più calore a quelle concessioni. Non una stilla di sangue fu da lui versata fuori del combattimento, e gli Austriaci medesimi che ora bastonano chi ha lasciato loro in dono la vita furono trattati come fratelli quando erano prigionieri di guerra! Vinse il popolo e perdonò a Bolza ed a Vial! Vinse il popolo Italiano e perdonò sempre anche con proprio pericolo come provarono pur troppo gli eventi! Cadde invece e dovette per una fatale necessità ripiombare nell' antica servitù? Ed egli cadde, ma cadde coll'alterigia del vincitore, nè venne mai ad obbrobriose transazioni col suo eterno nemico. Cadde, ma non mormorò mai una preghiera od un lamento. Soffocò ogni voce, ogni gemito, ogni sospiro che indicasse in lui poca costanza nel sopportare il suo lungo e penoso martirio, e riguardò sempre inutile guaito di femminetta ogni protesta che non potesse essere accompagnata da una rivoluzione. Tutto sofferse; vide fucilazioni, decapitazioni, esecuzioni colla forca, condanne alla galera, alla prigione, all'esiglio; vide persino vergheggiare le sue donne seminude al cospetto degli Ufficiali Austriaci sghignazzanti all'osceno e barbaro spettacolo, e tacque, e soffri, e contenne con ogni cura i moti dell'anima tremendamente commossa a tanta brutalità. Tacque, e soffrì, non curandosi che d'accumulare ogni giorno un nuovo tesoro d'odio contro il comune oppressore pel giorno terribile ed aspettato della vendetta. Tacque e vide con ciglio asciutto lo seempio dei suoi figli, perchè la piena del dolore aveva inaridito la fonte delle sue lagrime, e la sete della vendetta aveva soffocato in esso persino il sentimento della compassione.

Fulmine di guerra nella battaglia, magnanima nella vittoria, pietosa anche con suo danno agli stessi nemici, sublime nella sventura, grande di civile sapienza in tutti gli atti politici del suo popolo e nell'esercizio della sua sovranità, l'Italia diede prima l'esempio d'una nazione che sa esser maggiore del suo destino, che non si accascia mai sotto il peso de' suoi rovesci, come non s'inebbria del suo trionfo; d'una nazione che sanguina, che geme da tanti secoli ed è oppressa dalla più dura delle schiavitù, ma che non bacia mai il piede che la calpesta e che non ha mai un fiore, un inno, un applauso, un' ovazione pel suo oppressore; d'una nazione che porta riluttante il suo giogo e che freme ad ogni nuovo passo che muove nella via della servitù; d'una nazione che non ha mai avuto un solo sorriso per chi la gravò di catene, come la sua vicina, la Francia; d'una nazione che mai non vaneggiò un solo istante nei lascivi abbracciamenti coi suoi tiranni, ma sempre si divincolò sdegnosa ed intrattabile sotto il loro amplesso di serpe, come la vergine sotto la mano dello stupratore violento. Posta nell'alternativa di comprare la libertà di una parte del suo popolo colla schiavitù dell'altra parte, essa respinse con nobile fierezza i turpi patti e preferi le catene onorate e pure da ogni macchia di tutto il suo popolo alla libertà di una parte di esso comprata codardamente col sangue grondante dalle catene dei suoi fratelli. Disse: " gli Italiani debbono essere servi tutti o liberi tutti; i miei confini naturali sono al Varo ed all'Isonzo, sul Brennero e al Lilibeo, e qualunque altro confine artificiale è fragile barriera ch'io saprò valicare. Non meritano esser liberi i popoli che si adagiano sull'idea d'inaffiare la pianta della nascente libertà coi fratricidii. Questa gloria resti alla Francia che ne coglierà a suo tempo i funesti frutti; io antepongo la mia incontaminata servitù ad una obbrobriosa libertà, i miei gloriosi patimenti ad una voluttà da Sardanapalo, la mia lacrimata caduta ad una potenza imprecata, la mia sventura ad un fratricidio, il mio nome onorato nella Storia ad un momento di successo e di fortuna. Il giorno della risurrezione di tutti i popoli deve venire, venire inevitabilmente, e in quel giorno solenne soltanto io acconsentirò a ripigliare il seggio che mi appartiene fra le nazioni, ed avrò un delitto di meno da scontare, un' onta di meno da vergognare dinanzi all'Europa!... " Così disse nei giorni del trionfo popolare del 48 e del 49 questa madre di tanti martiri della libertà, l'Italia, ed una simile risposta davano per lei l'una dopo l'altra col cannone e colla mitraglia le Città di Palermo, di Messina, di Milano, di Venezia, di Bologna, finchè non la dava più solenne il capo ed il cuore d' Italia, ROMA, che chiudeva gloriosamente l'epopea della Rivoluzione Italiana proclamando dalla vetta del Campidoglio la Costituzione della Repubblica fra lo sparo delle Artiglierie che atterravano i suoi bastioni, e fra gli urrà selvaggi delle truppe di un'altra Repubblica che entravano vittoriose per numero, ma senza accordi e senza capitolazioni nelle mura della bombardata Regina dei sette colli!

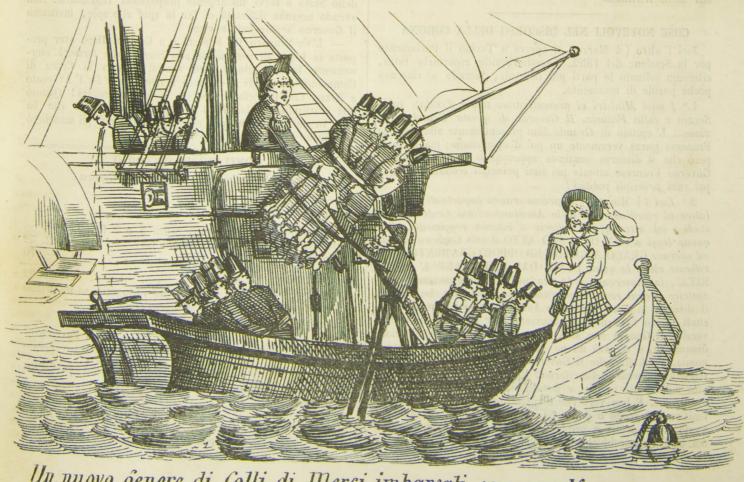
Ebbene, potete voi dubitare, o Uditori, che questa culla del Genio, dell'eroismo e del sacrifizio, l'Italia, debba rimanere eternamente infelice, e non sia serbata dalla Provvidenza ad altro destino che a quello vaticinato dal Filicaja di servir sempre o vincitrice o vinta? Smettete l'ingiurioso dubbio, o Uditori, ove mai lo aveste voi concepito, e volgetevi invece meco al Signore per invocare la sua mano potente contro i nemici della nostra Patria tanto sventurata e ma-

nomessa.

"Dio di misericordia e di giustizia, ascolta le preghiere del tuo popolo che piange dall' estrema Calabria alle valli Elvetiche d' un pianto dirottissimo e non interrotto da secoli e secoli. Non vedi tu il mal governo che si fa di esso da coloro che ardiscono nominarsi ..... in grazia tua e far derivare la loro tirannica potenza da te che sei il Re della clemenza? Non vedi tu le tenebre profonde che si sono aggravate su di esso in tutta la superficie della Penisola, non rotte da altro salutare sprazzo di luce che da quello dello Statuto in quest' ultimo lembo d' Italia? Non vedi tu che cosa ha fatto lo straniero alleato colla maggior parte dei nostri Principi, di questa nazione di 24 milioni d'abitanti fatti ad imagine e similitudine tua? Non vedi tu la desolazione delle nostre famiglie, lo squallore delle nostre Città visitate dal



Nuova destinazione delle Caldaje a Vapore.



Un nuovo genere di Colli di Merci imbarcati sopra un Vanore

flagello della guerra, dello spionaggio, della vendetta elericale e governativa, bombardate, spopolate, saccheggiate? Non vedi tu quale strazio hanno fatto d'una delle più belle opere tue, di quella terra su cui tu ti degnasti di profondere i tuoi doni privilegiati, i rei Governi di Napoli, di Roma, di Firenze, di Venezia e di Milano? Tu che sei giusto fa vendetta di tante infamie! Tu che sei misericordioso abbi pietà delle nostre sciagure, e perdona ai nostri falli, che noi pure ne abbiamo, e soprattutto a quello che è in noi tradizionale dell'invidia e delle divisioni. Tu pure soffristi o Dio, e sopra la vetta del Calvario soffristi per rigenerarci un lungo martirio; abbi pietà dunque del nostro!... Tu fosti flagellato, o Signore, legato alla colonna, coronato di spine, abbeverato di fiele, trapassato da una lancia ed inchiodato sopra una croce in mezzo a due ladri; ed anche questa Italia, o Dio di misericordia, se cosa umana puossi mai paragonare senza irriverenza a cosa divina, ebbe le sue flagellazioni, il suo fiele, la sua corona di spine, la sua lancia nel costato ed i suoi chiodi nelle palme. Soffrì molto anch' essa, immensamente soffrì o Signore, ed ebbe anch' essa i suoi Giuda. Ma il Giuda almeno che tradi te, o Signore, sentì potente il rimorso della sua colpa ed ebbe tale orrore della vita che appesosi con un laccio di propria mano ad un fico diede strangolandosi l'anima all'Inferno, ma i Giuda dell'Italia furono inaccessibili ad ogni senso di rimorso, e il popolo Italiano cerca indarno il fico espiatore su cui li veda esalare l'anima prava. Essi irridono invece alla loro vittima e stanno scialacquando nelle orgie e nei saturnali i trenta danari. prezzo del loro tradimento. Salva tu dunque, o Signore l'Italia da tali immonde arpie, e rendici quella libertà che tu ci hai dato creandoci, e che i tiranni della terra satelliti dell'inferno ci hanno ingiustamente rapita. Volgi a noi pietoso il tuo ciglio e minaccioso ai nostri oppressori; vibra il tuo strale sterminatore sui nuovi Farisei che ti gridano protet-tore della tirannide e dell' ingiustizia, e preserva pura ed intemerata la fede del tuo Vangelo dalle insidie di que' tristi che vorrebbero stringerla in adultero connubio col potere temporale, e farne strumento delle loro ambizioni per trascinarla nel fango. Spezza le nostre secolari catene e noi ti adoreremo nei secoli dei secoli! n

Uditori, ho finito. Vi raccomando al solito un abbondante elemosina per l'Emigrazione. La mia esortazione della Predica scorsa ha già fruttato Ln. 50. Possa questa non riu-

scir meno fruttuosa.

#### COSE NOTEVOLI NEL DISCORSO DELLA CORONA

Jeri l'altro (4 Marzo) si apriva a Torino il Parlamento per la Sessione del 1852. Essendo inutile riportarlo tutto, citeremo soltanto le parti più notevoli, facendo a ciascuna poche parole di commento.

1.º I miei Ministri vi presenteranno nuovi Trattati colla Svezia e colla Francia. Il Governo di questa Grande Nazione... L'epiteto di Grande dato presentemente alla Nazione. Francese puzza veramente un po' d'epigramma; manco male però che il discorso continua approvando semplicemente il Governo Francese attuale pei suoi principii economici e non pei suoi principii politici!

2.º Essi (i Ministri) vi presenteranno importanti leggi relative al riordinamento delle Amministrazioni Centrali degli studi e ad altre gravi materie d'interno reggimento. Con queste leggi e CON OGNI SUO ATTO il mio Governo intende ad operare GRADO A GRADO ED OPPORTUNAMENTE quelle riforme civili le quali LUNGI DAL DEBILITARE L'AUTO-RITA', la conservano e la rendono più forte ponendola iniziatrice d'ogni reale miglioramento... Vuol dire che secondo il discorso si riordineranno le Amministrazioni Centrali degli studi, e ciò va benissimo. Speriamo per esempio che l' Università di Genova non sarà messa all'indice da un tale riordinamento, e si avrà un po' più di riguardo alla sua autonomia. Vuol dire che il Governo CON OGNI SUO ATTO intenderà ad operare delle riforme? Va egregiamente. Prendiamo atto della reale parola, e desideriamo venga tosto messa in esecuzione. È ben vero che un tale programma è fatto col lenitivo del grado a grado ed opportunamente, ma ad ogni modo anche grado a grado ed opportunamente si può far del bene, e purchè il bene non si faccia troppo opportunamente e grado a grado, noi lo piglieremo come ci verrà. Piace però la dichiarazione, che le riforme civili non debilitano l'autorità, ma la conservano. Una tale dichiarazione fatta dal potere, ci prova che D'Azeglio non è ancora Trap-

pita del tutto.

5.º Sarà suo debito (del Governo) seguire nell'ardua ma onorata impresa di portare a compimento il ristauro della nostra Finanza e chiedere perciò nuovamente il vostro concorso... Ahi! Ahi! Qui d'Azeglio non c'entra più, è Cavaoro che comincia a metter fuori la zampa... Nelle più gravi occasioni non mai venne meno quello spirito di VOLONTARIO SACRIFIZMO che è antica virtù dei popoli dello Stato... Non c'è più dubbio; è Cava-oro che parla, nè più nè meno. Si tratta di nuove tasse certamente e di nuovi volontarii sacrifizii.

4.º È dovere d'ogni Governo dar norma e sicurezza allo Stato Civile delle famiglie. La legge che a tal fine vi verrà presentata... Dunque avremo la Legge sul matrimonio civile?

Deo gratias!

5.° A questo fine medesimo sono intente le pratiche aperte colla Corte di Roma... Ahi! Ahi! Queste pratiche guastano le uova nel canestro, ma siccome non riusciranno a nulla, possiamo passarci sopra.

6.º Riposiamo in quella fede che abbiamo scambievole, io nel vostro spontaneo ed efficace aiuto, voi nella leale e ferma mia volontà... Vuol dire che lo Statuto resterà. Respiriamo!

GHIRISIZZI

— Diceva jeri un cotale a proposito della crepatura della Caldaja dell' Authion: Se il Centro usa tanta diligenza trattandosi di spedizioni contro insorti, in cui deve mettere naturalmente tutto l'impegno possibile, conoscendo le sue poche simpatie pei movimenti popolari, che cosa farebbe quando non si trattasse di insorti ma di......? Ve lo laseio imaginar io.

— La vendita del Mozambano fu impedita dal Consiglio di Stato dopo l'Articolo della Maga. Manco male che dopo tanto parlare al deserto, la Maga ha parlato finalmente una

volta a chi ha orecchi per sentire.

— Lord Derby, attuale Ministro Inglese, ha promesso ai Governi d'Europa d'informarli di ciò che fanno i rifugiati. Ci congratuliamo col nobile Lord del suo nuovo mestiere.

— Siamo assicurati trovarsi in Genova un Agente segreto del Duca di Parma che deve partire fra poco per altre città dello Stato a farvi un'ardente propaganda reazionaria. Non avendo nessuna difficoltà di far la spia alle spie, invitiamo il Governo a star sull'avviso.

— L'ex-Ministro De Foresta è a Genova. Dopo aver proposta la Legge di restrizione alla Stampa che formerà eternamente la sua gloria, ed essersi buscata la Croce di Commendatore, egli si prepara a ritornare a far l'Avvocato a Nizza. Che il Cielo lo \*ssista e lo accompagni! Quanto alla gratitudine della Maga per quel poco di bene che ha fatto in suo vantaggio, può essere certo che non gli mancherà mai anche non essendo più Ministro!

#### COMITATO DI SOCCORSO

Per l' Emigrazione Italiana in Genova

N.º 284.

Genova, il 5 Marzo 1852.

Il Segretario - SAVIO FRANCESCO.

Nel prossimo Numero la MAGA parlerà col Predicatore di San Lorenzo.

G. CARPI, Redattore Resp.